

L'indice di produttività parlamentare Si «salvano» anche il leghista Fedriga e la centrista Chiavaroli. Male i Cinquestelle

Ferranti alla Camera, Pagliari al Senato Ecco i pochi stakanovisti del Palazzo

Il parametro

Calcolato da Openpolis sulla base degli atti parlamentari «tracciabili»

Antonio Rapisarda

■ Le lunghe vacanze di Natale (ben 19 giorni) degli onorevoli hanno di certo alimentato il fuoco vivo del sentimento anticasta così presente nell'opinione degli italiani. Eppure tra le aule di Montecitorio e di palazzo Madama c'è chi nei giorni di lavoro fatica davvero non solo nella produzione di dichiarazioni stampa o di apparizioni televisive ma proprio su disegni di legge, ordini del giorno, risoluzioni, mozioni, interpellanze, interrogazioni ed emendamenti. Tutto ciò che compone il quadro delle iniziative parlamentari. A far di conto, comparando questi elementi, ancora una volta ci ha pensato il think tank *Openpolis* che ha stilato una classifica ponderata dei parlamentari dalla loro elezione a oggi.

Il più produttivo di tutto il Palazzo, tra Camera e Senato? È una deputata, Donatella Ferranti del Pd. Il suo indice di produttività raggiunge un livello molto alto: 902,46. Seguono il leghista Massimiliano Fedriga con indice di 673,59 e il pidino Marco Causi, con un indice di 649,92. Anche al Senato è il Pd a ottenere il primato. Il podio lo ha conquistato Giorgio Pagliari, senatore democrat, con l'indice di produttività di 855,81. Medaglia d'argento per Federica Chiavaroli di Ap con un punteggio di 713,6. Bronzo invece per la capogruppo del Misto, Loredana De Petris che ha registrato un indice di produttività di 703,9.

Particolarità di questi primi dati?

L'assenza di un eletto del Movimento 5 Stelle, proprio di coloro i quali cioè hanno tuonato spesso contro i parlamentari «fannulloni». Per trovare un grillino occorre scendere un bel po' dalle zone nobili della classifica: il primo pentastellato è al 30° posto, ossia Vito Crimi, mentre 37° è la deputata Claudia Mannino.

Attenzione però. L'indice, ha spiegato Openpolis, «serve per analizzare e valutare la complessa realtà parlamentare e non certo per formulare giudizi». Ciò significa che nell'attribuzione dei coefficienti non sono stati presi in considerazione «aspetti molto importanti a cui un politico dedica tempo ed energie, come la relazione con il territorio, il confronto con gli attori sociali o la vita di partito». Ci si è focalizzati, insomma, sulle attività istituzionali «tracciabili». Come sono stati calcolati allora i numeri degli stakanovisti del Parlamento? «Più un provvedimento si avvicina a essere completato più è stato alto il punteggio assegnato a chi presenta l'atto (primo firmatario) o ne è il relatore - si legge nel dossier -. Altri punti vengono attribuiti per il consenso ottenuto su un provvedimento, attraverso le firme degli altri parlamentari, e, infine, in base alla partecipazione del parlamentare ai lavori». Secondo il centro studi l'insieme di questi parametri «premia il risultato e il merito politico e penalizza la produzione di scaruffie buone solo a intasare gli uffici».

